

"RADAR - PRESS"

SERVIZIO RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA - Via Pavia, 43 - Telef. 821-605

Ritaglio

CORRIERE DI NAPOLI

Napoli

15 GEN. 1952

GLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Disertori e renitenti alla leva
o pacifisti per fede religiosa?

Il nostro codice penale non prevede l'obiezione di coscienza: tuttavia l'opinione pubblica italiana ha diritto a una chiarificazione

III.

I Tribunali Militari italiani chiamati a giudicare casi di obiezione di coscienza hanno concordemente emesso sentenza di condanna. Talvolta i Magistrati, mossi da varia preoccupazione, hanno chiesto la perizia psichica: ma ogni volta hanno ottenuto risposta negativa, chè i soggetti erano sani di mente.

Il caso di maggior rilievo fu quello del «testimone di Jehova». Pietro Pinna da Ferrara, che per tre volte rifiutò l'uniforme, subendo due processi e due condanne, e salvandosi da un terzo dibattimento soltanto a causa delle sue precarie condizioni di salute.

Al Pinna seguirono altri «obiettori di coscienza»: Elevoine Santi di Bologna (amico di Garry Davis), Pietro Ferrua di Sanremo (anarchico, subì due processi), Mario Barbani (depose il fucile ai piedi del Gen. Marras a Palermo), Sergio Vasari di Faenza (processato e condannato a Napoli) ed ora —

ultimo in ordine di tempo — Godfredo Gazzotti di Faenza, che nel Carcere Militare di Palermo attende l'ora del processo e della conseguente condanna.

Occorre aggiungere che prima di Pietro Pinna, vi furono in Italia altri due obiettori di coscienza, dei quali alcuno ha parlato: Rodrigo Castiello ed Enrico Ceroni, entrambi di Torino, che furono condannati a lievi pene.

Il caso di Pietro Pinna fu senza dubbio il più sensazionale: e la stampa italiana illustrò la figura di questo «Testimone di Jehova», attirando l'attenzione di studiosi ed uomini politici: testi a difesa furono in tale occasione l'on. Calosso e i prof. Capittini e Maroucci. Elevoine Santi si fece notare soprattutto per una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica: «Non è vigliaccheria — egli diceva in tale missiva — che mi spinge a questo passo: io chiedo di fare un servizio più duro, per un periodo più lungo, purché esso sia di utilità ad una parte dei cittadini di questo mondo, senza danneggiare nessun altro. Non voglio fare la guerra, né aiutare in qualsiasi modo coloro che la fanno. Disubbidirò ad ogni ordine che sia in contrasto con la mia coscienza, finché non esista una legge in difesa del diritto di non uccidere».

Di solito gli obiettori di «coscienza» (almeno quelli italiani) sono individui intelligenti e dotati di buona cultura religiosa: si rassegnano al loro destino, e pur essendo condannati (il Codice Penale in vigore prevede solo il caso di disobbedienza o diserzione) proseguono nella loro opera e nelle loro convinzioni.

In difesa degli «obiettori di coscienza» si sono levati in Italia deputati di ogni corrente: primi fra tutti gli onorevoli Giordani e Calosso, l'uno democristiano e l'altro socialdemocratico, che hanno presentato in Parlamento un disegno di legge in tal senso.

Secondo tale progetto di legge — che fu accolto favorevolmente nei vari ambienti politici — gli «obiettori di

coscienza» (cioè: quelli riconosciuti tali dai Tribunali), dovrebbero essere adibiti a lavori gravosi, ma non al servizio militare.

A tal proposito l'on. Calosso ha detto: «Vincano le guerre quegli eserciti che riconoscono gli obiettori. Le perdono quelli che misconoscono un tal riconoscimento».

Difensore strenuo degli obiettori si è rivelato fin dall'inizio dei primi casi del genere un noto avvocato del Foro di Torino, l'avv. Bruno Segre, che oggi conta al suo attivo il patrocinio di tutti i «testimoni di Jehova» italiani.

L'avv. Segre dirige un periodico di rilievo: «Incontro», che predica la unione tra i popoli, l'amicizia tra le razze e la difesa della libertà di coscienza. In una intervista concessa alla radio di Monte Ceneri, l'avv. Segre ha dichiarato tra l'altro: «Gli obiettori di coscienza sono giovani di educazione, cultura e ambiente sociali diversissimi. Pur partendo da premesse ideali differenti, hanno scoperto — attraverso studi, colloqui ed esperienze — una verità antica: Amare il prossimo come un fratello. E di qui sono giunti alla stessa constatazione: che uccidere in tempo di guerra un uomo è un delitto eguale a quello in tempo di pace. Per alcuni è un peccato contro Dio, per altri un crimine contro la Natura».

Per proteggere gli «obiettori di coscienza», altra via non esiste all'infuori di una legge che preveda tal genere di disobbedienza.

Si tratterebbe, in sintesi, di prevedere una nuova categoria di esonerati dal servizio militare, che si aggiungerebbe a quelle già esistenti (sacerdoti, donne, inabili).

Il prof. Aldo Capitini a tal proposito ha scritto: «...La Costituzione italiana parla di obbligatorietà del servizio militare nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge». Ora come vi sono già per legge le esclusioni delle donne, dei sacerdoti e degli inabili, basterebbe che una nuova legge parlasse di una quarta categoria: gli obiettori di coscienza, previo adeguato accertamento che va fatto, non da un tribunale di militari, ma da un consesso giudicante costituito da educatori, da professori ideali religiosi e morali, da donne, sul modello inglese. L'organo giudicante può essere severissimo sia nell'accertare i precedenti della persona, sia nello stabilire i servizi alternativi...».

In Italia siamo ben lontani da questo riconoscimento. Noi stessi che scriviamo non sappiamo esprimerci in ordine all'urgenza e alla bontà o meno di una legge che difenda gli «obiettori di coscienza».

Il problema è vasto e complesso. Merita un attento esame da parte delle nostre autorità e dei parlamentari.

Perché è bene che una parola definitiva sia detta in proposito, affinché esista una norma precisa che vieti o protegga l'obiezione di coscienza.

Lasciando ogni singolo caso al libero giudizio dei magistrati militari, non si risolve alla base l'interrogativo della licità o meno dell'obiezione di coscienza.

Gli on. Giordani e Calosso hanno presentato un disegno di legge che adeguerebbe su tale questione l'Italia ai diciotto paesi favorevoli ai «Testimoni di Jehova»: qualora il progetto fosse respinto o approvato, magistrati, uomini politici e studiosi saprebbero l'esatto pensiero dei nostri legislatori in proposito, e più non sorgerebbe l'equivoco di un errato giudizio da parte del pubblico.

L'opinione pubblica italiana ha il diritto di sapere se l'obiezione di coscienza (sempre che sia veritiera) costituisca diserzione e disobbedienza punibile, oppure se sia esclusivamente una posizione di coscienza, dettata da motivi religiosi, che la nostra legge permette.

Per questa chiarificazione, sono concordi studiosi e uomini politici di ogni tendenza: ed è augurabile che un ampio dibattito lumeggi la singolare questione, che il nostro Paese conosce per la prima volta in questo dopoguerra.

DANELE ENRIQUEZ